

**Il pellegrinaggio mancato alla Chiesa
della Madonna del Buon Consiglio di Scutari
(Maggio 1930)**

**The pilgrimage to the Church of Mother of Good Counsel,
in Shkodra which never took place. (May 1930)**

Abstract: *A delegation from Genazzano, Rome, where the shrine of the Lady of Good Counsel is, was supposed to participate in the consecration of the new Church of Madonna of Good Counsel in Shkoder. The pilgrimage did not take place due to the staunch opposition of a group of nationalists from Shkodër who were against the proposal of putting a plaque commemorating the contribution of the Italian government to the building of the church.*

The event is not of a minor importance considering the ups and downs of the political relations between Albania and Italy. It represents the rapid changes in the political climate between the two governments and with the public opinion in Albania. Once consolidated his position in the country, king Ahmet Zogu believed he could turn a cold shoulder to the Italian government using for such purpose the nationalists and pushing forward his reforms. It was not just a mere case that the ones who lost this battle were the Italian diplomats in Albania and the hierarchy of the Catholic clergy.

Keywords: *Mother of Good Counsel, Pilgrimage, Genazzano, Zogu, Scutari, Shkodër, Lazer Miedja, Ugo Sola.*

Premessa

Dal 1467 l'immagine sacra della Madonna del Buon Consiglio costituisce fra cattolici albanesi e cattolici italiani il simbolo di un loro forte legame spirituale che si è perpetuato nei secoli sino ad oggi. Non a caso Papa Wojtyła, in occasione del suo viaggio in Albania del 1993, ne volle marcare l'importanza dedicando il suo primo gesto pastorale in terra albanese alla benedizione della prima pietra della nuova chiesa.¹ Persino la distruzione

1 Wojtyła si recò a Genazzano il 22 aprile 1993 tre giorni prima del suo viaggio apostolico in Albania. Il Pontefice si raccolse in preghiera e sull'altare maggiore del Santuario benedisse una copia della Madonna del Buon Consiglio, opera del pittore Dante Ricci, che portò con sé di là dall'Adriatico con l'intenzione di collocarla nella chiesa di Scutari in ricostruzione.

della chiesa da parte del regime comunista nel 1967 è di per sé una ulteriore conferma dell'importanza di questo simbolo. Si puntava allora a annientarne sia il valore religioso che il significato di ponte tra le comunità cattoliche albanese e italiana.

L'episodio che viene descritto in questo articolo e che si produce nel 1930 non scalfisce in alcun modo l'importanza di questo simbolo nell'immaginario collettivo del tempo. Piuttosto mostra come molti dei protagonisti di questa faccenda desideravano in qualche modo strumentalizzarlo a fini politici e persino talvolta a fini personali. Questo episodio è anche rivelatore dell'evoluzione dei rapporti politici fra Italia e Albania e dei sentimenti contrastanti della popolazione cattolica di Scutari e del suo clero nei riguardi degli italiani presenti in Albania. Scoperchia anche la complessità dei rapporti tra governo italiano, clero albanese e Vaticano. Tutti e tre i protagonisti di questa storia ne escono sconfitti. Era progressivamente sfuggito loro di mano il controllo della situazione per la pressione di una opinione pubblica pronta, in quei primi anni di indipendenza, ad una intransigente difesa del valore dell'autonomia nazionale.

I documenti d'archivio che hanno permesso di ricostruire questo episodio sono quasi interamente tratti dal medesimo fascicolo dell'archivio del Ministero degli Esteri italiano. Anziché riassumere il contenuto di questi documenti ho spesso preferito riportarne la trascrizione per consentire a chi legge di percepire le preoccupazioni e lo stato d'animo di chi, dal lato italiano, gestiva la questione.

Gli antecedenti

Il 25 aprile 1467 avviene a Genazzano in provincia di Roma un evento miracoloso che provoca nella popolazione locale una grande emozione che poi si estende rapidamente nella penisola e successivamente alle nazioni cattoliche europee.

In una chiesa di Genazzano in corso di restauro appare e si stampa su una parete l'immagine della Madonna. Contemporaneamente due albanesi, Paolo Antonio Giorgi e Pietro De Sclavis, giunti a Genazzano quel medesimo giorno dichiarano che l'immagine si era distaccata miracolosamente da una chiesa della città di Scutari. Antichi documenti e recenti studi di archivio mostrano che la chiesa di Scutari da cui proveniva l'affresco della Madonna era ubicata con ogni probabilità di fronte alla fortezza di Scutari al di là del fiume Bojana.²

2 Per conoscere l'intera vicenda dell'evento miracoloso, le numerose testimonianze presenti negli archivi e i documenti che sembrano comprovare la reale collocazione della Chiesa di Scutari da cui l'immagine proveniva si veda: I. SARRO, *La Madonna del Buon Consiglio Storia di un viaggio straordinario*, Editrice Silvio Pellico, 2016.

Nell'800 si perde la coscienza dell'esatta collocazione della chiesa e per errate interpretazioni successive si afferma la convinzione che la chiesa fosse ubicata ai piedi del monte di Rozafat dominato dalla fortezza di Scutari. Nel corso della prima guerra mondiale, sotto l'amministrazione austriaca e mentre è arcivescovo di Scutari Mons. Jak Sereggi, i cattolici di Scutari si organizzano per promuovere e finanziare la ricostruzione della chiesa nel luogo della sua presunta antica ubicazione. Tuttavia al termine del conflitto si interrompono i lavori per mancanza di fondi. La chiesa pur provvista di tetto e campanile mancava ancora del soffitto, delle porte, degli arredi interni e della scalinata di accesso.

La ripresa dei lavori

Passano alcuni anni durante i quali la chiesa rimane nello stato in cui era nel 1918 finché nel febbraio del 1928 il parroco di Scutari Mons. Pietro Gjura prende coraggio e decide di inviare a Iginio Faralli, console d'Italia a Scutari, la seguente istanza:³

(..) Per ultimare i lavori di costruzione, occorrono circa diecimila franchi oro. Non potendo più il sottoscritto cercare aiuti presso il popolo cattolico di questa città per far fronte ad una tal spesa, osa rivolgersi a V.E. , vivamente pregandola di voler interporre i suoi autorevoli uffici presso il R° governo italiano onde ottenergli dal Medesimo una sovvenzione straordinaria da essere devoluta ad esclusivo beneficio del summenzionato Santuario.

Dopo alcuni giorni il Ministro Plenipotenziario a Durazzo Ugo Sola informato dal console Iginio Faralli gli comunica che acconsente a fornire il sussidio di 10.000 franchi oro per il completamento dei lavori a fronte però di alcune precise condizioni:⁴

(..) Tale concessione è tuttavia subordinata alle condizioni seguenti:

- 1°) Nel Tempio dovrà essere murata, in luogo adatto, una lapide a ricordo che il Tempio è stato completato a spese del Governo d'Italia, Ministro degli esteri Benito Mussolini;
- 2°) Se col progresso delle opere risultasse che la somma preventivata di diecimila franchi oro non fosse sufficiente, la differenza dovrebbe essere raccolta con sottoscrizione popolare, prima del versamento del terzo rateo del sussidio promesso da questa Regia Rappresentanza;
- 3°) I lavori dovranno essere eseguiti sotto la sorveglianza di un fiduciario del Regio Console Generale d'Italia a Scutari;
- 4°) Il versamento del sussidio sarà fatto, a misura del progresso delle opere, in quattro ratei di 2.500 franchi oro ciascuno.

3 Iginio Faralli a Ugo Sola il 10.02.1928 in ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b. 767, fascicolo Chiesa della Madonna del Buon Consiglio in Scutari.

4 Ibid. Sola a Faralli il 17-02-1928. La somma di 10.000 franchi oro albanesi corrispondeva a 50.000 lire italiane di allora e a circa 50.000 Euro odierni.

Prima di provvedere allo stanziamento definitivo prego la Signoria Vostra di farmi conoscere se le condizioni suddette sono integralmente accettate.- E' opportuno che il Tempio sia aperto al culto al più presto con una cerimonia solenne, con la partecipazione di una rappresentanza della città di Genazzano, che potrebbe offrire una riproduzione fedele dell'immagine Venerata.

Ugo Sola quindi non si limita a dettare le condizioni per il rilascio del sussidio ma rilancia e fa propria la proposta di organizzare un viaggio di personalità di Genazzano per presiedere alla cerimonia di consacrazione della chiesa. Aggiunge inoltre l'idea di una offerta alla città di Scutari di una immagine della Madonna da collocare al centro dell'abside della chiesa.

Le proposte di Sola sono accolte favorevolmente da Mons. Gjura e dall'arcivescovo di Scutari Lazer Miedja. In particolare Mons. Gjura risponde per iscritto al console Faralli e dichiara di accettare integralmente le condizioni poste al rilascio del sussidio. Viene proposto da Faralli la nomina dell'architetto Umberto Piazza come responsabile dei lavori della chiesa.⁵

A questo punto l'Ufficio Albania del Ministero mette in moto la macchina amministrativa e prepara una lettera, firmata dal sottosegretario agli Esteri Dino Grandi, al podestà di Genazzano Luigi Giorgi sollecitando la sua collaborazione.⁶ L'arcivescovo di Scutari aveva informato Faralli, che Giorgi era un discendente di decima generazione di uno dei due albanesi testimoni nel 1467 dell'evento miracoloso e quindi Grandi sapeva di trovare un terreno fertile. Nella sua lettera al podestà è da notare la sua versione "laica" dell'evento miracoloso:

(..) Tra le ragioni di vario genere che hanno deciso il R. Governo a concedere tale appoggio non ultima è stato il fatto che antiche tradizioni ricollegano il celebre santuario alla località di Genazzano. E' infatti credenza generale fra i cattolici di Scutari che, minacciata la città dalle armi turche nel 1467, l'immagine della Madonna del Buon Consiglio, tolta dal tempio, venisse trasportata da due devoti scutarini, di nome Giorgi e De Sklavis, a Genazzano, ove al presente è venerata nel santuario dei padri Agostiniani, e risulterebbe anzi, a quanto assicura l'arcivescovo di Scutari, che la S.V. sia precisamente della famiglia di questo stesso Giorgi discendente.

Giorgi di fronte alla lettera del sottosegretario agli Esteri, che comunque gli chiede di rispondergli "con cortese sollecitudine", si mostra molto onorato e la sua reazione rispecchia il suo personale genuino entusiasmo:⁷

5 Ibid. Faralli a Sola il 20-03-1928.

6 Ibid. Dino Grandi al podestà Luigi Giorgi il 28-04-1928.

7 Ibid. Luigi Giorgi a Dino Grandi il 2-05-1928.

(..) sono fascisticamente ed entusiasticamente pronto agli ordini che mi verranno impartiti ed orgoglioso se, sia pure in maniera modesta, la mia antica origine può contribuire a cementare maggiormente i vincoli di amicizia fra la patria dei miei antenati e quella gloriosa e grande della quale fa parte la mia famiglia da cinque secoli.

A giugno 1928 Grandi si rende conto che a Scutari nessuno si sbilancia con una previsione sui tempi di realizzazione dei lavori. E' quindi difficile indicare ai responsabili civili e religiosi di Genazzano la data prevista del pellegrinaggio. Decide quindi di proporre un contatto diretto tra l'arcivescovo Miedja e il cardinale Vincenzo Vannutelli, protettore del santuario di Genazzano, delegando loro le future decisioni.⁸

Inizia a tal punto un periodo di stallo in parte imputato al silenzio di Miedja e in parte ai problemi di avvio dei lavori, periodo che si trascina per circa 6 mesi. A gennaio 1929 sembra sia stato raggiunto un accordo fra i religiosi per fissare nella primavera la data del pellegrinaggio. Nell'aprile la reale situazione viene alla luce quando Ermanno Armao, il nuovo console a Scutari, è sollecitato da Mons. Gjura a rinviare la celebrazione.⁹ Armao si rende conto che il sussidio italiano è già in gran parte stato speso e che i lavori rimanenti per rendere la chiesa all'altezza della celebrazione prevista richiedono un ulteriore sussidio di 20.000 franchi oro. Armao chiede al ministero di accollarsi questa somma considerando il prestigio che l'Italia avrebbe ottenuto da tale gesto presso la cittadinanza di Scutari.

Finalmente a marzo 1930, due anni dopo l'istanza di Mons. Giura, Armao può indicare che, grazie ad un ulteriore sussidio di 60.000 lire autorizzato da Grandi, l'inaugurazione della chiesa verrà celebrata nella terza decade di maggio.

(..) Ripresi i lavori nel luglio scorso, sotto la direzione dell'arch. U. Piazza è stato ultimato il tetto, sono state ultimate le grondaie, è stato fatto e dipinto il soffitto, sono state acquistate e collocate le vetrate, sono stati rinforzati alcuni muri, sono stati fatti cinque portoni e due porte, è stato intonacato tutto l'interno della chiesa, ecc. A giorni arriveranno a Scutari le lastre di pietra di Curzola dello scalone; l'altar maggiore e l'edicola della

8 Cardinale Vincenzo Vannutelli nato a Genazzano nel 1836 e deceduto a Roma nel settembre 1930.

9 Nel luglio del 1928 Faralli aveva lasciato l'incarico al reggente Vincenzo Gulli in attesa della nomina del nuovo console Ermanno Armao che avvenne nell'ottobre. Armao fu console generale a Scutari dal 1928 al 1932. Ha donato alla Biblioteca del Ministero degli Esteri numerosi volumi di storia e politica riguardanti l'Europa e i Paesi del Mediterraneo dalla fine dell'Ottocento alla seconda guerra mondiale nonché opere dedicate alla storia di Venezia (Fondo Armao). E' autore di numerosi libri fra cui si distinguono quelli dedicati al famoso geografo e cosmografo veneziano Vincenzo Maria Coronelli.

Sacra Immagine pure di Curzola, il cui collocamento e altri lavori vari importeranno ancora una quarantina di giorni di lavoro.¹⁰

La sacra immagine, opera di una parente del Cardinale Vannutelli, è già pronta da tempo e come previsto verrà collocata in una edicola al centro dell'abside.¹¹ Armao può quindi diffondere il programma del pellegrinaggio che prevede una durata di 7 giorni a partire dal 23 maggio e la partecipazione di alcune decine di persone. Mentre i pellegrini viaggeranno in nave, Armao propone di trasportare l'immagine per via aerea.

Interviene successivamente il ministro Sola che vuole dar maggior rilievo politico alla cerimonia e insiste che sia il pur anziano Cardinale Vannutelli a condurre il pellegrinaggio. Per rendere più suggestiva la cerimonia propone di far decollare un idrovolante di base a Brindisi con la sacra immagine a bordo e farlo atterrare direttamente sul lago di Scutari. Una sorta di replica del miracolo in senso opposto.¹²

Si mette in moto l'organizzazione del viaggio: sono richiesti sconti alle Ferrovie dello Stato e alle compagnie marittime, viene richiesto un passaporto collettivo per i partecipanti, viene organizzata la permanenza a Scutari prevedendo anche che alcuni pellegrini vengano ospitati presso privati cittadini di Scutari. Viene predisposta la copertura giornalistica dell'evento e la partecipazione dell'Istituto Luce per le riprese cinematografiche. Viene decisa la stampa di un opuscolo commemorativo in 250 copie con il racconto del fatto miracoloso e con numerose foto del Santuario e della città di Genazzano. La riproduzione dell'immagine della Madonna viene mostrata a Pio XI e da lui viene benedetta in Vaticano.

In quel momento l'entusiasmo per l'evento da organizzare raggiunge il suo massimo, per lo meno dal lato italiano.

La doccia fredda¹³

Il 15 aprile Armao riferisce a Sola sul tema spinoso dell'iscrizione da apporre sulla lapide da murare nella chiesa. Propone un testo in italiano,

10 Era stato confermato l'incarico del progetto all'architetto Umberto Piazza con il supporto del più famoso architetto Di Fausto. Le pietre utilizzate provenivano dall'isola di Curzola in Dalmazia a nord di Ragusa.

11 Sulla tela compare la data di consegna dell'opera: aprile 1929. Da notare che la famiglia a cui appartiene il cardinale Vannutelli annovera un pittore di fama, Scipione Vannutelli (1834-1894) la cui figlia Giuseppina Vannutelli (1874-1948) è l'autrice della riproduzione.

12 Ibid, Sola al Ministero il 2-04-1930.

13 Tutti i documenti trascritti nel presente capitolo si trovano in ASDMAE, Affari Politici 1919-1930 b. 767, fascicolo Chiesa della Madonna del Buon Consiglio in Scutari.

tutto sommato piuttosto innocuo, e su questa base si avvale dell'aiuto di Padre Cordignano per la sua traduzione in latino:¹⁴

DOPO 500 ANNI
RISORTA A NAZIONE L'ALBANIA
TORNA A SCUTARI LA SACRA IMMAGINE DELLA MADRE DI DIO
OGGI 25 MAGGIO 1930
PER DEGNAMENTE ACCOGLIERLA, S'INAUGURA QUESTO TEMPIO
RICOSTRUITO CON LE OBLAZIONI DELLA POPOLAZIONE E
L'AIUTO DEL R. GOVERNO D'ITALIA

Dopo alcuni tentativi si accordano sul testo in latino:

QUINGENTOS POST ANNOS
CUM NUMINE DIVINO
GENTIS ALBANIAE SORTES NOVANTUR
AD SCODRAM REVOLANTEM SUAM
DEI MATRIS IMAGINEM
XXV MENSIS MAII MCMXXX
UT HAUD INDIGNE RECIPIAT
HOC TEMPLUM AB IMIS EXTRACTUM
FIDELIUM DONIS ET GUBERNI ITALICI MUNERIBUS
JANUAS PANDIT SUAS

Poi Armao, un po' preoccupato, aggiunge:

(..) Oggi intanto è venuto a trovarmi il Parroco Mons. Thaci per dirmi di avere trovato nell'incartamento del suo predecessore la lettera del Console Faralli relativa all'iscrizione ma non la copia della risposta di Mons. Giura e per chiedermi se questa risposta esisteva. Alla mia risposta scientemente un po' evasiva che credevo di averla in archivio mi chiese quale impressione credevo avrebbe fatto sulla popolazione l'apposizione della lapide.

Già messo sull'avviso dall'arch. Piazzo al quale il parroco aveva accennato ieri della questione, risposi recisamente che l'impressione sarebbe stata ottima e spiegai che nulla di più bello e significativo è per tutti i monumenti un'iscrizione che brevemente ricordi la loro costruzione; tutta la storia dei papi non è incisa sulle lapidi delle chiese di Roma ?

Il parroco osservò che questo uso non è qui seguito e che la popolazione scutarina potrebbe non approvare l'iscrizione. Ebbi facile giuoco a replicare che non solo i recenti doni del Governo italiano sono stati tutti ricordati con

14 Fulvio da Cordignano (1887-1952) Padre gesuita, missionario, scrittore e studioso, fu presente in Albania sin dalla sua gioventù. Fu oggetto, in particolare nel 1934 e nel 1941, di attacchi polemici da parte di nazionalisti albanesi per alcuni suoi articoli e pubblicazioni sull'Albania.

iscrizioni (sulle campane, sull'altare delle Stimmatine, sulla facciata della chiesa di Fandi, ecc.) ma che anche il Governo austriaco faceva lo stesso: per non citarne altri, le iscrizioni della chiesa di Tirana e di Trosciani ricordano ai posteri la munificenza austriaca. Anzi l'Austria esagerava in questo senso: l'altare della chiesa dei francescani di Scutari porta nel prospetto un grosso stemma austriaco tuttora a posto. Citai anche l'antichissima iscrizione del convento francescano di Alessio e le due belle iscrizioni della chiesa medioevale di San Sergio sulla Bojana. Il parroco non poco scosso dalle mie osservazioni rilevò che nessun'iscrizione ricordava la costruzione della cattedrale di Scutari e io gli risposi che l'iscrizione ci sarà forse stata e che comunque era una mancanza alla quale secondo me si sarebbe potuto rimediare...

Gli detti lettura del testo della mia iscrizione che gli piacque. Aggiunsi che non avevo menzionato Genazzano e il pellegrinaggio perché nulla sapevo ancora della partecipazione o meno di un Principe della Chiesa o di altri personaggi: a tempo opportuno una seconda lapide avrebbe ricordato quest'altro avvenimento. Rimanemmo finalmente intesi che avrei parlato dell'argomento con Mons. Miedia al suo ritorno da Tirana.

Sono convinto che nessun scutarino ha espresso una qualsiasi opinione in merito per la semplicissima ragione che nulla si sa ancora della lapide e dell'iscrizione. Il colpo parte da Mons. Miedia che veramente non ha mai dimostrato un entusiasmo eccessivo per la ricostruzione della chiesa, iniziata dal suo predecessore Mons. Sereggi e della quale tanto si interessava Mons. Giura.

E non mi meraviglierei che proprio ora che stiamo per terminare la chiesa vengano sollevate altre difficoltà e "chicanes" del genere. Così è fatta questa buona gente! Piattiscono aiuti e soccorsi ma credono di avvilirsi dimostrando la loro gratitudine.

Con tatto e pazienza manterrò fermo il mio punto di vista e mi auguro di poter convincere il purtroppo così testardo arcivescovo a riconoscere che l'iscrizione ricorda, è vero, anche l'aiuto italiano ma glorifica un caratteristico episodio della storia moderna dell'Albania cattolica.

Armao scrive di nuovo il giorno seguente a Sola:

(..) Stamane mi è stato riferito che i cattolici parlano e discutono animatamente della lapide della Madonna del Buon consiglio e si esprimono in senso nettamente sfavorevole. Più particolarmente ostili sarebbero Nicola Kakarici - fratello del noto Marco Kakarici -, Antonio Pistulli - il grosso commerciante scutarino notoriamente simpatizzante coll'Inghilterra e gli inglesi - e Agostino Sereggi, il fratello dell'aiutante di campo del Re.

Assunte informazioni ho saputo che costoro ed altri erano stati convocati all'arcivescovato, sabato sera 12 corr. ove Mons. Miedia ha parlato loro

della prossima costituzione del comitato per le feste dell'inaugurazione e il ricevimento dei pellegrini. Si è pure parlato della lapide e dell'impegno preso di murarla sulla chiesa. Gli interventi avrebbero concordemente dichiarato di non volere che sulla chiesa così intimamente legata alla storia della città fosse ricordato l'aiuto di un governo straniero e uno di essi, Agostino Sereggi, avrebbe addirittura fatta la proposta di restituire all'Italia il danaro che vi ha speso.

Il fatto che quella riunione ha avuto luogo senza che ne fossi avvisato mentre eravamo d'accordo con Mons. Miedja che sarei intervenuto a tutte le riunioni del Comitato m'induce a pensare che avevo ragione di ritenere che Mons. Miedja e la sua creatura Mons. Thaci, l'attuale parroco di Scutari, sono contrari essi stessi all'apposizione della lapide e tentano di sottrarsi ai precedenti impegni facendo valere l'opposizione della popolazione: non c'era infatti nessuna ragione per comunicare a quei signori che si doveva murare una lapide di cui lo stesso Mons. Miedja non conosceva ancora il testo né essi avrebbero osato esprimersi in quel modo se non incoraggiati.

Armao in sostanza si è convinto che l'opposizione alla lapide non si è originata spontaneamente nella popolazione di Scutari ma è partita dal clero cattolico stesso e in particolar modo da Mons. Miedja e da Mons. Thaci che si nascondono dietro esponenti contrari alla influenza italiana. Si augura che Sola possa intervenire energicamente su Miedja approfittando della loro contemporanea presenza a Roma.¹⁵ Da parte sua si adopererà per ricomporre la situazione sollecitando anche Mons. Gjura a venire a Scutari per dargli manforte.

Il 30 aprile Sola si accorge però che la situazione non è recuperabile e invia un telegramma al Ministero in cui chiede il rinvio ad ottobre delle celebrazioni motivandolo genericamente da ritardi nei lavori e per altre difficoltà sorte nella formazione del comitato festeggiamenti. Passano pochi giorni e Sola, in accordo con l'arcivescovo Miedja, chiede l'annullamento del pellegrinaggio e si sente in dovere di chiarire a Grandi i motivi della decisione presa:

(..) Il comitato albanese ivi formatosi per preparare il pellegrinaggio stesso ha assunto negli ultimi giorni, per motivi di preminenze e di lotte locali, un atteggiamento ostile all'Arcivescovo Mons. Miedja e all'ex parroco Mons. Gjura, attualmente arcivescovo di Durazzo, accusandoli di avere sperperato, negli anni trascorsi, somme ingenti senza riuscire a terminare il Santuario, e di avere così dovuto far ricorso all'aiuto straniero impegnandosi, niente di meno, che a mettere una lapide *sulla porta della Chiesa* per ricordare l'aiuto dato dall'Italia.

Comunque è stato messo in ballo il nome dell'Italia; ed ora si dice a

15 Miedja era a Roma per ricevere istruzioni circa le trattative per il Concordato tra Clero albanese e Governo albanese.

Scutari che noi ci siamo fatti vendere, per 500 napoleoni, la Chiesa, e che Mussolini vuole il suo busto sull'altar maggiore al posto della Madonna !

L'arcivescovo Miedja non ha reagito come doveva e, spaventatosi delle chiacchiere locali, ha finito lui stesso per implorarmi di rinunciare all'apposizione, nell'interno della Chiesa, di una piccola lapide che doveva effettivamente ricordare l'aiuto della Italia.

Ho risposto che avrei ciò fatto solo se l'Arcivescovo avesse restituito le somme da noi spese (circa ottantamila lire). Su questa base ci siamo accordati. I lavori sono stati quindi interrotti e saranno ricominciati solo quando la popolazione sarà capace di raccogliere le altre venti o trenta mila lire necessarie per finire le opere in corso, alle quali il Console Armao aveva dedicate grandi ed intelligenti cure.

L'ambiente, in questo momento poco sereno, non consente che il pellegrinaggio abbia corso, e rinnovo quindi a Vostra Eccellenza 1a preghiera di far tutto sospendere. Anche l'Arcivescovo è su ciò d'accordo.

Sola allega alla sua lettera due articoli di giornale. Il primo è un commento apparso sul giornale Arbenia il 1° maggio dal titolo "A Scutari si scopre uno scandalo polico-clericale": ¹⁶

Uno degli orgogli di Scutari è la Chiesa della Madonna, che trovasi sotto il castello (fortezza) e che è costruita con i sacrifici del popolo scutarino.

Per 1a costruzione di questa chiesa antica e bella, il popolo scutarino ha speso 10.000 napoleoni¹⁷, fino a cinque o sei anni fa, forse risparmiando il boccone e sicuramente i gioielli delle donne. Malgrado ciò la costruzione non era ancora finita, ed i guai della rivoluzione e la catena degli accidenti dipendenti dai torbidi che questa aveva apportati, hanno causato che la chiesa rimanesse non finita fino ad oggi.

Bene però alcuni giorni prima alcune persone hanno saputo che la chiesa aveva dentro alcuni maestri operai. Il Comitato che era incaricato della costruzione della chiesa, non aveva alcuna conoscenza di ciò e così appena

16 Arbënia giornale diretto da Nebil Çika pubblicato a Tirana negli anni 1929-31 e 1935-37. Nebil Çika era ritenuto uno dei più grandi giornalisti del periodo. Nato a Prevezë, Çika fece studi di diritto a Istanbul dove editò il giornale satirico "Eshek" (L'asino). Tornò in Albania nel 1912. Nei primi anni Venti si occupò di questioni riguardanti l'istruzione, collaborando con "Revista pedagogjike" e dirigendo "Reforma" (Riforma), organo della società dei maestri. Lavorò come redattore alla "Gazeta e re" di Zoi Xoxa e, negli anni Trenta, diresse due interessanti periodici come "Arbënia" e "Minerva". Si impegnò nella lotta dei giovani contro i vecchi e finì per appoggiare le teorie sulla dittatura di Toto. Çika fu una presenza costante nella stampa del periodo interbellico. La sua abilità nel sostenere polemiche lo rese protagonista di molti dibattiti sui giornali. Durante l'occupazione entrò nel partito fascista e per questo motivo venne fucilato dai comunisti nel 1944. In R. HALIMI, Il dibattito intellettuale e politico in Albania tra le due guerre mondiali, Tesi di dottorato, 2013, Università Cà Foscari Venezia.

17 Corrispondenti a 200.000 franchi oro albanesi, 20 volte il primo sussidio concesso da Sola.

seppe la cosa, va, avendo a capo il signor Ndoc Pistullì, dall'arcivescovo e chiede le chiavi della chiesa. L'Arcivescovo risponde che esse trovansi presso un autorità straniera.

E per capire il perché ed il come e per chiedere queste chiavi, l'arcivescovo manda e invita l'autorità in parola, la quale quando giunse all'arcivescovado si capisce che esiste una intesa chiusa fra lui ed uno dei membri del clero che una volta ha avuto autorità sulla questione della chiesa e che l'autorità in parola ha pagato circa 500 napoleoni per la costruzione della chiesa a condizione che sulla porta si mettesse una iscrizione con delle parole che sarebbero fissate da lui.

Su di questo il comitato lascia l'arcivescovado senza venire ad una soluzione.

Frattanto si sparge la parola che cioè il comitato nei suoi passi non viene sostenuto che da un ristretto cerchio e la questione resta sospesa.

Bene ma queste parole vengono smentite con fatti, poiché sabato scorso, che era il giorno della Madonna circa 5.000-6000 persone vanno davanti alla chiesa della Madonna per festeggiare il giorno, ove un prete tiene un discorso raccontando la storia della chiesa e dicendo che questa è costruita col danaro e col sudore del popolo scutarino.

La questione fino ad oggi non ha avuto alcuna soluzione concreta ed il popolo indignato, il quale è pronto a restituire i 500 napoleoni dati dall'autorità che si è immischiata in questa questione, dichiara che come esso ha pagato fino ad ora 10.000 napoleoni per la costruzione della chiesa, così esso può dare, in caso di bisogno, non solamente 500, ma anche altri 1000 napoleoni per vedere finita la chiesa col suo danaro e per mettere alla porta l'iscrizione che esso stesso desidera.

Il secondo articolo è tratto dalla Gazeta Shqiptare¹⁸ del 6 maggio ed è ispirato dallo stesso Sola con l'intento di chiarire i fatti che avevano condotto alla sovvenzione e le ragioni della sospensione dei lavori. Al contempo l'articolo spiega quale fosse l'obiettivo di chi aveva provocato l'interruzione dei lavori e il rinvio del pellegrinaggio: colpire l'arcivescovo Miedja responsabile di aver accettato l'aiuto italiano.

Alcuni giorni dopo Sola afferma che la campagna contro l'azione italiana è condotta dalla famiglia Kakarici che non perdona all'Italia di aver fatto fallire l'Albanian National Brewery.¹⁹

18 Si tratta della "Gazzetta delle Puglie" che usciva due volte alla settimana e conteneva una pagina scritta in albanese intitolata "Gazeta Shqiptare". La "Gazzetta delle Puglie", trasformata poi in "Gazzetta del Mezzogiorno", iniziava la pubblicazione sotto la direzione di Raffaele Gorjux e annoverava tra i suoi primi collaboratori il giornalista e militante albanese Sotir Gjika.

19 Nel 1929 l'ex Ministro Plenipotenziario inglese in Albania Sir Harry Eyres, che aveva dato filo da torcere a Sola durante la sua permanenza a Durazzo, propose a importanti investitori inglesi un progetto ambizioso per la costruzione di una fabbrica di birra a Scutari. L'investimento raccolto in borsa era ingente e aveva un valore azionario di

(..) I fratelli Kakarici sono tuttora una piccola potenza nel mondo scutarino; membri della Camera del Commercio, membri del Consiglio Comunale, nulla trascurano per ostilizzare le iniziative italiane, e per contrapporsi alla famiglia BORICI, che rappresenta invece la tendenza nettamente italofila. E' nostro interesse quindi sostenere i Borici, e umiliare, almeno per qualche tempo, i Kakarici, fino a quando, con i voltafaccia abituali in questo paese, non verranno a battere alla porta del nostro consolato.

In tale linea mi riservo proporre a V.E. la nomina del signor Lek BORICI a Cavaliere della Corona d'Italia, gesto che dimostrerebbe come noi appoggiamo e sosteniamo chi c'è devoto.

Nella stessa linea ho scritto e fatto inserire, come corrispondenza da Londra, un altro articolo sulla Gazzetta del Mezzogiorno e sulla Gazzetta Shqipetare (ne accludo copia) per ricordare ancora una volta i delittuosi maneggi del signor Kakarici (figlio), nella questione della fabbrica della birra.

A tale inserzione farò seguire una "corrispondenza" da Scutari per mettere in luce il danno che dalla fallita iniziativa è derivato al credito e all'economia della città di Scutari.

Il 10 maggio interviene Dino Grandi, da alcuni mesi Ministro degli Esteri, con l'obiettivo di fare chiarezza e di mettere un punto finale alla faccenda. Vuole salvaguardare i principali protagonisti ma non si priva di criticare le ingenuità di chi dal lato italiano aveva gestito l'episodio:

Sono molto spiacente dell'incidente relativo all'inaugurazione del Santuario di Scutari, incidente che, volontariamente o meno, prende l'aspetto di una manifestazione anti-italiana dei cattolici di Scutari e viene così ad assumere una antipatica portata politica.

Sono certo che la S.V. non ammette neppure che possa lasciarsi avverare

500.000 sterline oro, ma non era associato ad un credibile piano di business. Sola ne fu informato e fece trapelare poche semplici informazioni sulla scarsa potenzialità del mercato albanese dimostrando la inconsistenza del business e la poca credibilità dei partner locali. Quando queste informazioni giunsero sul mercato di Londra gli investitori fecero causa a Eyres e lo trascinarono in giudizio. In questa imprudente iniziativa la famiglia Kakarici, detentrica della concessione governativa, era il principale socio di Eyres. Oltre alla sopra valutazione del business, i soci albanesi fecero gravi errori nel pianificare la costruzione della fabbrica. Quando il fornitore tedesco ebbe terminato l'assemblaggio dei macchinari di produzione si venne a sapere che le strade di accesso a Scutari non erano in grado di sopportare il peso di questi apparati assemblati. I tedeschi pretesero allora a garanzia un ulteriore anticipo di pagamento sulla fornitura. Gli azionisti, già preoccupati dal rischio di fallimento e dal rischio di decadenza della concessione, si rifiutarono di incrementare la loro esposizione. Va aggiunto che la manovra di Sola non era solo diretta contro Eyres ma mirava anche a salvaguardare sia le importazioni di birra della Dreher di Trieste che un investimento, modesto ma sostenibile, fatto dalla stessa Dreher a Coritza in una piccola fabbrica di birra locale. In ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, b. 757 e in U. SOLA, *Incontri di un diplomatico italiano*, Memorie inedite dattiloscritte, 1968, pp. 500-501.

l'evenienza di una effettiva restituzione delle somme versate dal R. Governo. Ma le autorità cattoliche di Scutari non debbono nemmeno essere lasciate nella credenza che il R. Governo possa riprendersi, sia pure devolvendolo ad altro scopo in Albania, il denaro graziosamente dato dietro le sollecitazioni del Capo del cattolicesimo albanese. Se i sentimenti del clero e dei cattolici scutarini ci sono così poco amichevoli, noi ci disinteressiamo del Santuario, della lapide e del denaro versato. I nostri titoli di benemerenza in Albania sono abbastanza numerosi e noti perché affannarci a strappare agli scutarini, come gran concessione, una testimonianza epigrafica che è nelle più elementari e canoniche consuetudini di tutto il mondo cattolico, e che essi ci contendono con una offensiva pervicacia di cui l'Italia non si scorderà. Ella faccia ciò comunicare in modo opportuno ma con chiarezza a Monsignor Miedja e gli faccia dire che egli e i signori del comitato non si affannino a cercar danaro per restituircelo, perché non siamo usi a riprenderci in simil guisa le nostre beneficenze e perché il Governo di una Nazione cattolica come l'Italia non mercanteggia contro una epigrafe laudatoria il danaro versato per l'onore della Madonna del Buon Consiglio, venerata da tanti cattolici italiani.

Data la portata dell'incidente, è bene che ne informi il Re, non perché gli chiediamo sanzioni od interventi, ma perché è doveroso che egli si renda conto che i suoi sudditi scutarini, per beghe locali di comitati e di preti e per un nazionalismo, o campanilismo che sia, completamente assurdo, hanno dato ai nemici suoi e nostri, che ci stanno a guardare, il lieto spettacolo di questa manifestazione anti-italiana.

Per concludere, non Le nascondo il mio disappunto per la maniera con cui è stato condotto a Scutari tutto l'affare il quale, dopo tanto battere di tamburi e scomodato tanta gente, si risolve in uno scacco e che tale rimarrà ad onta delle possibili rabberciature. Si è proceduto di passo in passo senza guardarsi ai fianchi ed improvvisamente siamo rimasti allo scoperto al momento finale in cui non era possibile fermarsi senza suscitare uno scandalo aperto a cui, come a qualsiasi altra pubblica manifestazione di dissensi italo-albanesi d'ogni genere, non si doveva mai giungere.

Sola risponde a Grandi il 20 maggio negando di aver richiesto al Comitato cittadino il rimborso delle spese effettuate ma di aver proposto a Miedja di sottrarre tale somma dal sussidio annuale al clero scutarino in cambio della rinuncia italiana all'apposizione della lapide:

(..) La soluzione escogitata non fu certo molto brillante. Prego tuttavia Vostra Eccellenza di voler tener presente che le voci fatte correre a Scutari (che ci fossimo comprati la Chiesa, che la lapide era già arrivata a Medua, e che essa stava per essere situata sull'altar maggiore) avevano talmente commosso il popolino che non era escluso un atto ostile e cioè la cacciata dal Tempio degli operai che lavoravano a terminare l'opera. L'agitazione fu letteralmente creata da due o tre individui, tra cui il fratello del Colonnello Sereggi Primo Aiutante di Campo di Sua Maestà, i quali si misero a girare il

quartiere cattolico di Scutari, specialmente quello povero, spargendo, fra i carrettieri e i venditori ambulanti le più emozionanti notizie.

La questione della lapide passava quindi in terzo ordine. Non bastava dire che si rinunciava alla sua apposizione, ciò che nella migliore delle ipotesi sarebbe stato sempre interpretato come una capitolazione del console: ma bisognava con un sol gesto impedire ogni possibilità di reazione e nello stesso tempo punire un pò tutti.

Sospendere perciò i lavori impedire il pellegrinaggio, colpire il Vescovo nella tasca, cioè nella sola zona sensibile nel suo abito talare far ricadere la responsabilità di quanto era occorso sul Comitato e sul Vescovo stesso, dare chiaramente a tutti la netta impressione del nostro disgusto, questo è quanto mi apparve indispensabile fare, e fare con gesto rapido e secco.

Una situazione così incresciosa non avrebbe dovuto mai prodursi. Ne convengo pienamente. Vostra Eccellenza sa quanto io sia allenato alle deformazioni che gli albanesi fanno di qualunque nostra generosa iniziativa, e come sempre (mi si perdoni a fine di missione questa innocente vanteria) io sia riuscito a prevenirle o a reprimerle. Ma ci sono deformazioni che superano ogni più fertile immaginativa. Questa della Madonna del Buon Consiglio è certamente del numero. Non solo io, che della cosa non mi occupavo direttamente, ma lo stesso Console non poteva non essere preso alla sprovvista.

La decisione che l'Arcivescovo dovesse restituire il danaro erogato, da destinarsi alla costruzione di un'altra chiesa nella stessa zona dello scutarino, fu presa anche per poter insinuare che avremmo d'ora innanzi aiutato i Francescani a preferenza del pretume secolare, che è stato sempre il più ostile a noi ed al regime. Si rammenti la obliqua figura di Monsignor Koletzi,²⁰ e si ricordino i capeggiatori della rivoluzione del Dukagini.

Mentre sono pronto ad obbedire agli ordini di Vostra Eccellenza e a far dichiarare a Monsignor Miedja che egli non sarà più tenuto a restituire il danaro, pregherei tuttavia Vostra Eccellenza di considerare che una simile comunicazione suonerebbe certamente a Scutari come una completa sconfessione da parte del Regio Governo dell'operato del suo Ministro.

Dall'unito Articolo, ispirato da Monsignor Miedja, Vostra Eccellenza rileverà quanto gli pesi l'idea di dover sottostare alla punizione da me inflitta alla sua debolezza ed alla sua tortuosità. Tutta la lotta del Comitato era proprio diretta contro di lui. Egli, invece di tener fermo, e di allearsi al Console, ha voluto, per salvarsi, metterci in causa.

Vostra Eccellenza accenna al Re. Sono spiacente dover dire che l'intervento diretto su tale questione del fratello del suo Primo Aiutante di Campo è stato interpretato, e credo a ragione, come un tentativo del Sovrano di guadagnarsi, a buon conto, le simpatie dei cattolici ostili a Monsignor Miedja, anche se ciò avesse dovuto guastare le nostre relazioni con una frazione dei cattolici scutarini, ciò che è stato, del resto, la politica costante

20 Gjergj Koleci (21 settembre 1911 - 2 gennaio 1928) vescovo di Sapë, accusato dal Delegato Apostolico Ernesto Cozzi di essere sovvenzionato dalla Jugoslavia. In ACASP, Cartella: Corrispondenza di Mon. Ernesto Cozzi, Lettera del 30.07.1925.

del Re che vuol essere lui a tenere tutto in pugno, e sopprimere ogni nostra influenza diretta, verso persone o gruppi. Mi basterà ricordare che il Re si mise a gridare al nostro tradimento quando prendemmo a sussidiare Hassan Bey Prishtina e ne fece impiccare i pretesi corrispondenti, ma si è poi alleato con lui appena noi lo abbiamo mollato.

Unito alla lettera c'è l'articolo di Arbenia intitolato "La verità sulla Chiesa della Madonna in Scutari" e ispirato secondo Sola dall'Arcivescovo Miedja. Il giornalista basa la sua critica alle autorità consolari italiane essenzialmente su due punti:

1. Il testo di una lapide di ringraziamento applicata su una chiesa deve essere formulato da chi è beneficiato e non dal benefattore.
2. il comitato di accoglienza predisposto dalla città di Scutari nei riguardi della rappresentanza di Genazzano doveva essere costituito da persone indicate dall'Arcivescovo e non dal consolato italiano.

In risposta Sola chiede al console Armao di scrivere a Miedja chiedendogli di smentire il secondo punto dell'articolo che non risponde alla realtà dei fatti. Non sembra però che Miedja abbia mai smentito.

Non poteva mancare, per concludere la polemica, un articolo di un giornale croato, la "Hrvatska Straza" di cui la legazione italiana a Belgrado manda un riassunto. E' indicato il seguente elenco delle condizioni poste dal consolato italiano per sussidiare il completamento dei lavori:²¹

- 1) In un punto visibile sulla facciata della cattedrale si deve mettere una lapide di marmo con una scritta che ricorderà sempre che l'edificio è stato eretto mediante le oblazioni italiane.
- 2) Nell'interno dell'edificio deve essere messo, in un punto ben visibile, il busto di Mussolini.
- 3) La cattedrale dovrà essere santificata da un prelado italiano.

Segue la descrizione della reazione dei nazionalisti albanesi che organizzano una raccolta di oblazioni e che "desiderano svincolarsi dalla signoria italiana la quale diventa ogni giorno più pressante e insopportabile".

Ugo Sola rientra in Italia e il suo successore volta pagina

Il 30 luglio al momento del suo congedo da Tirana Ugo Sola invia al Ministro Grandi un rapporto sulla "Situazione generale politica" e ne approfitta per indicare il lascito di cui beneficerà il suo successore il marchese di Soragna. Inizia descrivendo il clima delle relazioni tra Serbia e Albania che è al centro dell'attenzione italiana e che in quel periodo non crea particolari timori. Poi si dedica allo stato delle relazioni italo-albanesi.²²

21 Articolo della "Hrvatska Straza" del 15 luglio 1930.

22 ASDMAE, Affari Politici 1919-1930 b. 784

(..) È noto a V. E. come nulla io abbia trascurato nei tre anni e mezzo durante i quali ho diretto questa R. Rappresentanza per cercare di eliminare ogni più remota causa che potesse comunque turbare i rapporti di pacifica convivenza italo-albanesi. Al termine della mia missione non ho da cambiare nemmeno una parola a quanto ho scritto in rapporti innumerevoli circa le conseguenze che potevano avere, ed hanno avuto, certi errori della Banca, della S.V.E.A., dell'E.I.A.A., dell'A.G.I.P., ai quali si è all'ultimo momento aggiunto il triste episodio della Madonna del Buon Consiglio, nel quale io stesso non sono immune da ogni responsabilità. La malafede albanese, insita nell'animo del Re, i suoi tentennamenti, la di lui incapacità a comprendere i suoi stessi interessi, hanno fatto sì che egli permettesse, e, molte volte, promovesse la campagna di stampa che ha letteralmente avvelenato i rapporti fra la comunità italiana e quella albanese.

La tragedia di Scirocca,²³ che nelle speranze serbe doveva segnare una svolta pericolosa nei rapporti fra Roma e Tirana, è forse venuta, invece, a capovolgere la situazione. Dico forse perché nessuna previsione sicura è qui possibile avanzare. Io ho puntato fortemente, energicamente sul triste fatto, per invitare il Re ad aprire gli occhi, e per premere con pugno fermo sopra i suoi Ministri. A questi ho detto:

“L'Italia vuol far di voi una Nazione; ma ad un patto: che lo meritate, che vi mostriate cioè degni di essere gli alleati del Popolo Italiano. Mediante il patto di Alleanza, che ha equivalenza di doveri e di diritti, Mussolini vi ha piazzati nello stesso piano ove si erge la Nazione italiana: ma se voi continuerete a disconoscere l'altezza del suo pensiero, e la nobiltà dei suoi propositi, verrà il giorno in cui egli capovolgerà la sua politica, e farà di voi un popolo di schiavi”.

Al Re ho detto che la situazione di disagio di cui hanno tentato approfittare i nemici interni od esterni del regime albanese e dell'Italia, non si sarebbe creata se egli avesse imposto la sua volontà a due o tre imbrattacarte e, se necessario, ne avesse fatto penzolare uno sulla forca.

Durante tutto questo mese di luglio io ho vibrato colpi sodi, che non hanno certo accresciuto la mia popolarità fra i politicanti, ma che mi lusingo abbiano sgombrato il cammino ad una feconda opera di pacificazione da parte del mio successore. Devo riconoscere che tanto il Re che i suoi Ministri hanno dimostrato in queste ultime settimane una grande volontà di collaborazione. Molte questioni che si trascinavano da tempo sono state risolte, altre sono state dichiarate chiuse. Questo nel campo pratico. In quello meno afferrabile delle reciproche disposizioni di animo, si nota una

23 Sulla strada tra Scutari e Shiroka mentre transitava in motocicletta viene ucciso da ignoti il 28 giugno 1930 il tenente Giuseppe Chesti istruttore presso l'esercito albanese. In assenza di Sola, di passaggio in Italia, le istruzioni del Ministero all'Incaricato di affari Quaroni sono durissime. Sola giunto a Roma parla con Mussolini e convince il Ministro Grandi a maggior prudenza. Sola rientra in Albania e dopo una accurata indagine si accerta che il sicario aveva agito su indicazioni dal console jugoslavo di Scutari con l'intento di avvelenare i rapporti tra Italia e Albania. In U. SOLA, *Incontri di un diplomatico italiano*, Memorie inedite dattiloscritte, 1968, p. 508-510.

vera corsa alla "détente". Nell'udienza di congedo, il Re mi ha detto che aveva fissato un'udienza, per il dieci agosto, a tutti i giornalisti di Albania, per significare personalmente ad essi la sua volontà che i rapporti italo-albanesi, su cui poggiano i destini della Nazione, non devono più essere alla mercé dell'opera deleteria della stampa.

La mia partenza riuscirà utile all'inizio di un periodo meno agitato dei rapporti con gli uomini politici albanesi. Io ho smascherato troppa gente (compreso il Re) ho ferito troppi interessi, ho frenato troppi abusi, e, colpa maggiore, non ho dato nessun "bakshish" dal settembre 1928 ed oggi, cioè da due anni. Mentre nel frattempo ho strappato la concessione AGIP, ho fatto iniziare e portare a buon punto gran parte dei lavori pubblici, senza che nessuno potesse rubare un soldo, ed ho conseguito numerose altre concessioni a favore di imprese italiane. Tutto ciò sta per gli albanesi al mio passivo. Sono sicuro che il mio successore non vedrà intorno a lui che sorrisi, di cui saprà senza dubbio trarre profitto per condurre la barca dei rapporti italo-albanesi in acque chete.

La bonaccia, naturalmente, non durerà che pochi mesi, ma questa è, e continuerà indefinitivamente ad essere, la sorte delle nostre relazioni con questa gente.

Traspare l'amarezza e il rammarico di Ugo Sola che nel corso del suo mandato aveva visto crescere, in gran parte per merito suo, il livello di fiducia tra Zog e Mussolini e parallelamente la presenza italiana in Albania. Si rende conto che proprio al momento del suo rientro, dovuto a motivi di salute, cominciano ad addensarsi nuove nuvole sulle relazioni italo-albanesi.

In settembre il sottosegretario di Stato Amedeo Fani trascrive all'ambasciata della Santa Sede quanto gli comunica su Mons. Miedja il nuovo ministro plenipotenziario a Tirana il marchese di Soragna:²⁴

"Parmi opportuno che S.E. De Vecchi²⁵, alla prima occasione propizia, faccia intravedere alla S. Sede che i rapporti delle R. Autorità, in Albania con Monsignor Miedja non sono precisamente cordiali. Ho raccolto, qui giungendo, nuove informazioni sull'incidente della Madonna del Buon Consiglio, e ne ho tratto l'impressione che la responsabilità dell'accaduto ricada in massima sull'Arcivescovo, per la maniera per lo meno strana ed inesatta con cui ebbe a presentare ai notabili le intese intercorse fra di lui ed il R. Console Generale circa la famosa lapide. In occasione poi dell'assassinio del compianto tenente Chesti, mentre tutti i notabili - anche quelli, che ci avevano avversati nella questione della lapide - vennero a far visita al R. Console Generale per esprimergli la loro esecrazione, Monsignor Miedja non solo non si fece vivo, ma, essendosi il R. Console predetto in persona da lui recato con altro funzionario del Consolato, per combinare il

24 In ASDMAE, Ambasciata presso la Santa Sede 1929-1946, b.58.

25 Conte De Vecchi di Val Cimon, ambasciatore italiano presso la Santa Sede.

servizio funebre, neppure gli volle formulare una parola, per quanto banale ed ufficiale, di condoglianze.

Trovo questo contegno talmente offensivo che, recandomi prossimamente a Scutari, anche se Monsignor Miedja vi fosse di ritorno, non andrei a fargli visita - a meno che egli non faccia i primi passi. La cosa sarebbe certamente commentata e, in fondo, non mi garba, perché avrei voluto cominciare subito ad agire in ogni direzione per la "détente".

Ma non si può far mostra di ignorare certe mancanze grossolane di urbanità elementare. Ad ogni modo, spero che, recandomi a Scutari a fine mese, non vi troverò Monsignor Miedja e ciò mi toglierà d'imbarazzo. Aggiungo che a Scutari, città feconda, quanto Tirana, di pettegolezzi e di fandonie, i politici fini credono sapere che il loro pastore non torna perché il R. Governo lo fa trattenere in Italia, a far ammenda del suo contegno nell'affare della Madonna del Buon Consiglio.

E' bensì risaputo che egli tratta il Concordato, che in agosto i prelati di curia sono quasi tutti in villa e che Monsignor Miedja ne ha approfittato per andare a Padova e farsi curare la gola. Ma tant'è, la passione di spiegare le cose più chiare con misteriose cause e tenebrosi raggiri, domina nei caffè d'Albania; anzi, su queste illusioni si fonda quel tanto di credito, che godiamo qui nel popolare, di tenere le fila delle politichette locali : il che porge alla ben diversa realtà un rincalzo di fantasia giovevole al nostro prestigio.

Più a lungo quindi Monsignor Miedja sarà trattenuto in Italia dalla S.Sede, meglio sarà.

E meglio ancora se qualche Monsignore degli affari straordinari lo ammonirà a non cozzare coll'Italia; e che il tener dalla parte dell' Italia gli procurerà sempre appoggio e denari; mentre dai notabili della sua comunità, che per tre quarti non lo possono vedere, per quanto li secondi nelle loro bizzie anti-italiane, riceverà soprattutto critiche ed amarezze."

Così scriveva Soragna con la sua abituale franchezza. Il sottosegretario Fani aggiunge quindi le sue indicazioni a De Vecchi:

Prego V.E. di tener presente quanto precede ove Le si presentasse l'occasione di intrattenere, nella maniera che Le parrà più opportuna, la Segreteria di Stato²⁶ sul conto di Monsignor Miedja.

A tal proposito, anzi, non sarebbe forse inutile far sapere agli alti Prelati competenti che il R. Governo è stato costretto dagli atteggiamenti di insidiosa ostilità del Miedja a sospendere i larghi sussidi ordinari, che venivano semestralmente corrisposti al clero cattolico albanese e che i sussidi non saranno ripristinati fino a quando la situazione del predetto Monsignore e del Clero albanese nei nostri riguardi non sarà perfettamente chiarita. Essendo questo un argomento a cui le alte come le basse prelature sono molto sensibili, V.E. potrà convenientemente utilizzarlo inquadrandolo nel complesso dell'azione dal R. Governo svolta a favore del cattolicesimo in

26 Il segretario di Stato presso la Santa Sede era Mons. Pacelli.

Albania, azione che, a giudicare dagli inconsulti atteggiamenti del Miedja e dal “non intervento” vaticano, non pare sia apprezzata al suo giusto valore dalla Segreteria di Stato, la quale, da parte sua, non è poi tanto aliena dal ricorrere a noi per spingere avanti le trattative per il Concordato con lo Stato albanese.

Il Professore Morozzo della Rocca riassume così le cause del malcontento anti-italiano e l'azione messa in opera da Soragna per colpire i vescovi albanesi e Mons. Miedja:²⁷

I vescovi albanesi erano inoltre coscienti della larga diffusione di sentimenti antitaliani tra la popolazione albanese, compresa quella cattolica. La presenza di numerosi italiani - in Albania c'erano intorno al 1930 duemila italiani stipendiati dal loro governo per “assistere” il paese - alimentava tendenze xenofobe. (..) La vicenda della chiesa del Buon Consiglio si aggiunge ad altra ruggine addensatasi nei rapporti tra italiani e cattolici albanesi. Il rappresentante italiano in Albania, Soragna, si sentiva offeso dai vescovi schipetari perché non si mostravano solidali con l'Italia ed anzi, a suo avviso, ne ostacolavano volutamente l'azione nel paese. Al dire di Soragna, Miedja dimostrava una gratitudine esclusivamente formale per i sussidi versati dall'Italia alla Chiesa albanese, evitava qualsiasi atto di solidarietà verso gli italiani, infine non mancava di esprimere fastidiosamente la sua deplorazione per una questione d'onore, ossia per il titolo di “eminenza” che gli italiani usavano rivolgere ai capi religiosi musulmani ed ortodossi ma non ai cattolici. Nel settembre del 1930 il ministro italiano a Tirana decise quindi di sospendere il versamento di tutti i sussidi al clero cattolico albanese e fu necessaria una mediazione condotta a Roma direttamente dalla S. Sede perché le autorità italiane recedessero da questa misura.

Del pellegrinaggio del 1930 non rimane nulla se non la riproduzione dell'immagine della Madonna. Nel 1934 fu recuperata da un deposito del Ministero degli Esteri, che ne era il proprietario, e consegnata al parroco di Genazzano, Padre Giovanni Eremo, che la riportò nel Santuario della città. Oggi questa riproduzione è tuttora conservata a Genazzano e mostra sul lato inferiore della cornice gli stemmi del Papa Pio XI, dell'Ordine Agostiniano e della città di Genazzano. Sul lato superiore della cornice era incastonata in origine una piccola targa commemorativa del pellegrinaggio assieme allo stemma reale e al fascio littorio. Sicuramente questo ultimo dettaglio avrebbe suscitato una ulteriore reazione negativa da parte albanese, soprattutto se la riproduzione fosse stata collocata, come previsto, in una edicola al centro dell'abside della chiesa scutarina.

27 R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione*, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 134-135.

Due anni dopo, il riscatto

Il mancato pellegrinaggio che voleva rinsaldare i legami tra Scutari e Genazzano fu invece organizzato nel senso inverso nel giugno del 1932 in occasione del pellegrinaggio antoniano. Circa 300 cattolici albanesi accompagnati dai loro 6 vescovi vennero accolti in Italia e si recarono a Padova, Venezia e Roma dove furono ricevuti dal Papa e successivamente da Mussolini. Una memorabile cerimonia fu organizzata a Genazzano in loro onore. Un articolo di Hylli i Drites ne descrive i momenti più emozionanti:²⁸

Chi potrebbe mai contare e descrivere i sensi di soddisfazione, gli amplessi del cuore e le gioie provate a Genazzano ? Tutto il popolo era uscito incontro ai pellegrini per accoglierli nel miglior modo possibile. Non appena si giunse alla stazione i pellegrini spontaneamente si misero in fila per formare la processione: la banda locale intuonò le sue melodie, si cominciò a recitare il Rosario, tutti proruppero in canti ed in orazioni: erano commossi, piangevano, pregavano, gioivano; quella lunga fila di persone, quelle preghiere, quei canti e quei sospiri facevano un quadro simmetrico di bellezza spirituale e ideale. Dalle finestre, i cittadini, spargevano fiori a profusione sopra i pellegrini fino a che essi furono giunti alla porta della Chiesa ardentemente desiderata.

Volevamo entrare in Chiesa ma non ci viene concesso. Il Rettore di quella Chiesa, accompagnato dai suoi sacerdoti ci dà il benvenuto con un benevolo saluto e con un breve discorso; ci promette anche di renderci la visita col suo popolo.

Tutti fanno a gara per entrare in Chiesa e presentarsi davanti all'immagine della Madonna; chi in ginocchio, chi in piedi, chi monta sulle sedie e sui banchi per vedere e venerare l'immagine. La maggior parte dei pellegrini erano digiuni per prendere la Comunione in quella Chiesa. Durante la messa le alunne delle Stimatine precedute da due Suore, intuonano il canto della Madonna in lingua albanese commovendo tutti i presenti; tutti piansero dalla commozione nella rievoca dei tempi antichi dell'Albania. La messa terminò ma i pellegrini non si sapevano staccare dall'immagine della Madonna. Accostatisi all'altare fecero tutti il loro obolo. Venne il tempo di uscire ma fu giuoco forza estrarre i pellegrini da quel santuario perché non volevano staccarsi dalla loro Madre del buon Consiglio. Il popolo di Genazzano tanto all'arrivo come alla partenza dei pellegrini li trattò con molta cortesia e generosità. A dire la verità i pellegrini più che in ogni altro luogo godettero a Genazzano.

Il 25 Aprile 1993 fu Giovanni Paolo II a realizzare appieno quanto auspicato nel 1930 dalla Chiesa e dai fedeli della Madonna del Buon Consiglio. Benedisse la prima pietra della nuova chiesa di Scutari in ricostruzione e portò con sé dall'Italia una copia da lui consacrata della sacra immagine realizzata dal pittore di Genazzano Dante Ricci.

²⁸ In ASDMAE, Affari Politici 1931-1945 b. 18. Articolo della prestigiosa rivista dei francescani di Scutari Hylli i Drites, n°6 giugno 1932.

Conclusioni

Nel contesto dei rapporti italo-albanesi l'episodio appena descritto non sembrerebbe avere una grande importanza. Si inserisce tuttavia in un periodo cerniera in cui comincia a cambiare il rapporto di fiducia tra i due protagonisti: Zog e Mussolini. Cambia il ministro a Tirana: si passa da Ugo Sola, che credeva fermamente in una loro leale collaborazione e aveva la capacità di capire le sottigliezze del pensiero orientale di Zog, al Marchese di Soragna che inizia il suo mandato con una diffidenza, forse preconcepita, nei riguardi delle sue controparti.²⁹

La lapide, con il suo innocuo testo formulato in latino, appare soltanto come un pretesto. Il problema era a monte. Gli italiani presenti in Albania in quegli anni avevano poca attenzione per la suscettibilità albanese. Fra autorità consolari e prelati albanesi si erano accumulate nel tempo tensioni generate da incomprensioni, sgarbi o pressioni eccessive. Inoltre l'arcivescovo Miedja non si sentiva probabilmente sufficientemente spalleggiato dal governo italiano nei confronti della legislazione che il Re Zog stava sviluppando nel campo del diritto civile e dell'istruzione confessionale. Al contempo, nella tradizione del clero albanese, non amava soggiacere ai diktat, neanche a quelli del Vaticano. Il parroco di Scutari Mons. Gjura, autore della richiesta di sussidio, era diventato vescovo di Alessio ed era stato sostituito da Mons. Thaci molto meno ben disposto nei riguardi degli italiani. Il Comitato cittadino, che rivendicava giustamente l'importante finanziamento iniziale per la costruzione della chiesa frutto delle oblazioni dei cittadini di Scutari, era stato tenuto a lungo all'oscuro delle decisioni e era stato coinvolto a cose fatte. A questo si aggiunge la malizia degli scutarini avversi all'Italia e pronti a soffiare sul fuoco in ogni occasione.

In questo scenario complicato ha molto senso la valutazione decisamente critica di Dino Grandi sul modo con cui era stato condotto l'affare a Scutari da parte italiana. Armao era sin dall'inizio convinto che Miedja fosse avverso agli italiani e che volesse di proposito opporsi alla volontà italiana di trarre prestigio dalla ricostruzione della chiesa, e questo probabilmente non rispondeva alla realtà. I rapporti di Miedja con Armao

29 "Per quanto Sola era ardito e tenace nella sua convinzione dell'utilità di nostri legami con un'Albania impersonata da re Zog, altrettanto il marchese Soragna era circospetto e prudente". In F. JACOMONI, *La politica dell'Italia in Albania*, Cappelli 1965, p. 58. Sola non condivise complessivamente l'operato di Soragna e nelle sue "Memorie" racconta diffusamente e umoristicamente l'idea fissa di Soragna di preparare in anticipo un piano per gestire l'eventualità di una scomparsa di Zog dalla scena politica. Quando Zog si ammalò alla fine del 1930 e si recò in Austria per curarsi, Soragna iniziò imprudentemente alcune consultazioni con personalità albanesi. Dopo l'attentato di Vienna Zog ne fu informato e si generò in lui l'idea che l'Italia volesse liberarsi della sua presenza.

erano diventati freddi a seguito della legge sul divorzio in occasione della quale il console aveva suggerito, con fermezza, all'arcivescovo di tenere un contegno più moderato.³⁰ Anche Sola aveva le sue responsabilità, e le riconosce. Impone condizioni molto rigide alla concessione del sussidio e si fa prendere dall'entusiasmo nel voler organizzare un evento in grande stile, senza prendere le dovute precauzioni. Nonostante avesse molta esperienza nella gestione dei dissensi tra italiani e albanesi, nelle settimane decisive dell'incidente, sembra distratto da altre faccende. Proprio in quel periodo si era recato a Roma e aveva richiesto a Mussolini di rientrare in Italia per motivi personali e di salute.³¹ A difesa del suo operato solleva il tema del complotto degli esponenti avversi all'Italia, che sicuramente per precedenti episodi volevano rendergli pan per focaccia. Insinua anche, e di questo si mostra anche convinto Mons. Miedja, che il colonnello Sereggi primo aiutante del Re si fosse maliziosamente rallegrato dello smacco subito dall'Italia e dall'arcivescovo Miedja e non avesse fatto nulla per ricomporre la situazione.

Mancò in tutti i protagonisti, almeno in quelli non eccessivamente accecati da precedenti rancori, quel minimo di saggezza che avrebbe dovuto far emergere una soluzione di compromesso in cui nessuno avrebbe perso la faccia.

30 L'arcivescovo nel gennaio 1930 a seguito dell'approvazione del nuovo codice civile albanese aveva comunicato il primo scutarino cattolico che aveva richiesto il divorzio. Dopo le forti reazioni da parte della opinione pubblica il Governo albanese considerò persino l'opportunità di effettuare l'arresto di Miedja. Dovette intervenire la Legazione italiana per trarre d'impiccio l'arcivescovo.

31 Sola si trova a Roma per Pasqua e incontra Mussolini a cui chiede di poter rientrare in sede a seguito di ripetuti attacchi di malaria e per poter occuparsi della propria famiglia. Mussolini non sembra gradire la sua richiesta ma si convince definitivamente quando Sola gli ricorda le sue lunghe e ripetute presenze a Tirana dal 1925 in poi. In U. SOLA, *Incontri di un diplomatico italiano, Memorie inedite dattiloscritte*, 1968, p. 511. Da notare che il periodo di Pasqua corrisponde nel 1930 ai giorni che intercorrono tra il 16 e il 24 aprile, proprio i giorni in cui si scatena la reazione nazionalistica contro l'imposizione della lapide.



FOTO 1
Foto della Chiesa, marzo 1930



FOTO 2
La copertina dell'opuscolo (1930)



FOTO 3
 Disegno dell'esterno della Chiesa

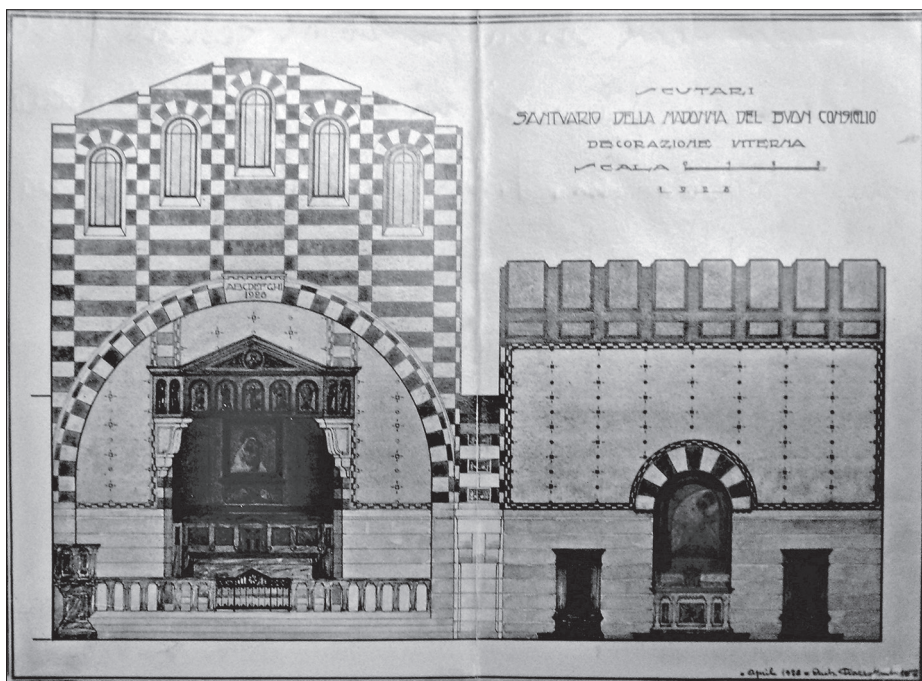


FOTO 4
 Disegno dell'interno della Chiesa